

Torino. Oggi la festa di don Bosco celebrata nel carcere minorile

MARINA LOMUNNO
TORINO

Oggi, festa liturgica di don Bosco, la famiglia salesiana sparsa in 132 Paesi dei 5 continenti celebra il "suo" santo. E il rettore maggiore dei salesiani, don Ángel Fernández Artime, per sottolineare il rinnovato impegno della congregazione nelle periferie del mondo dove è più urgente la presenza «della speranza del Vangelo», ha deciso di vivere la memoria del fondatore «in un'altra Valdocco», nell'opera salesiana della capitale a Freetown, in Sierra Leone. Qui l'epidemia di Ebola ha ucciso 4mila persone lasciando oltre 12mila bambini orfani di cui 200 sono stati accolti dai 15 salesiani che sono rimasti accanto al-

la loro gente rischiando la vita per offrire sostegno materiale e spirituale in un momento così difficile. «Conservo nella mia mente e nel mio cuore i ricordi incancellabili della festa del bicentenario della nascita di don Bosco che abbiamo vissuto con il Papa a Torino e nella terra santa salesiana di Valdocco e del Colle don Bosco. Grazie allo Spirito Santo la Famiglia salesiana è molto viva», ha scritto Artime nella *Strenna 2016*, la lettera che all'inizio di ogni anno, come faceva don Bosco, i suoi successori inviano alla famiglia salesiana. E proprio sul tema della *Strenna*, intitolata «Con Gesù percorriamo insieme l'avventura dello Spirito!» sullo sfondo del Giubileo della misericordia, sono state incentrate le celebrazioni del gennaio salesiano

nella casa-madre della Congregazione a Valdocco e che culminano oggi. La giornata di celebrazioni inizia con un gesto significativo di attenzione ai giovani più in difficoltà a cui il santo piemontese dedicò la sua vita: alle 9 l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presiede la Messa con i detenuti del carcere minorile "Ferrante Aporti" dove don Bosco nell'800 ebbe l'intuizione del suo sistema preventivo. Nosiglia benedirà la Porta Santa che il cappellano, il salesiano don Domenico Ricca, ha allestito con i volontari nella cappella dell'istituto dove, in occasione del bicentenario di don Bosco, sono state collocate le statue del santo dei giovani e di Maria Ausiliatrice, donate all'istituto di pena da un gruppo di benefattori.

Alle 11 Nosiglia si sposterà nella Basilica di Maria Ausiliatrice dove presiede la solenne concelebrazione eucaristica; in contemporanea al Colle don Bosco (Asti), dove è nato il santo, la Messa solenne verrà presieduta dal cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino. Nel pomeriggio, sempre in Basilica, ancora Messe per le migliaia di pellegrini che oggi affolleranno Valdocco: alle 17 presiede il vescovo di Cuneo e Fossano, Piero Delbosco; alle 18.30 la celebrazione per il Movimento giovanile salesiano con don Francesco Cereda, vicario del rettore maggiore. Si conclude alle 21 con la Messa per la famiglia salesiana presieduta da don Enrico Stasi, ispettore del Piemonte e della Valle d'Aosta.

«Si tratta di un santo dal volto umano, affabile, vicino al popolo e alle periferie, come direbbe papa Francesco. Non è un caso che sia un santo italiano conosciuto che sia un santo conosciuto ovunque e a livello internazionale. E tutto questo è confermato da un fatto singolare: ha avuto addirittura una sua "casa" pure all'Expo di Milano», osserva lo storico salesiano don Francesco Motto, cofondatore dell'Accsa, (Associazione dei cultori di storia salesiana). E rivela un particolare: «Ancora oggi l'immagine di don Bosco come la sua urna pellegrina che ha transitato nelle opere salesiane in tutto il mondo testimonia l'affetto della gente comune, delle famiglie, delle comunità locali verso di lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

↑ AV. PAG. 21 DOM. 31/01 →

MESSA PER I GIOVANI DEL FERRANTE APORTI

Nosiglia: "In carcere la vita deve essere più umana"

«Il carcere non deve essere un luogo di diseducazione e di pena detentiva, ma di redenzione». L'appello a quanti hanno il dovere di «rendere la vita in carcere più umana» e dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che in occasione della Festa di San Giovanni Bosco ha celebrato messa per i giovani del Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino. Il carcere, ha sottolineato monsignor Nosiglia nella sua omelia, deve offrire «condizioni di vita, di ambiente e di relazioni interpersonali umani

e dignitose e poter ritornare a sperare in una vita nuova e a prospettive di riscatto e di reinserimento nella società». L'arcivescovo di Torino, che nell'istituto di pena ha aperto una Porta Santa quale segno dell'amore di misericordia del Signore», si è poi rivolto direttamente ai giovani detenuti. «Siete cari al mio cuore - ha detto perché vivete in situazioni di grave sofferenza interiore e siete bisognosi della misericordia del Signore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ

E il santo amico dei giovani raccontato in un nuovo libro

«Di don Bosco si può parlare tanto». È il titolo del libro scritto per Eledici (pagine 168, euro 7,90) dal giovane sacerdote salesiano don Giancarlo Isoardi. Il titolo di questo scritto richiama le parole di papa Francesco pronunciate durante la sua visita pastorale a Torino il 21 giugno scorso. In brevi capitoli il libro presenta la figura di don Bosco (1815-1888) - di cui oggi ricorre la memoria liturgica, - tratteggiando i valori appresi in famiglia e dal mondo contadino dell'800 astigiano e definendo il santo come portatore di un messaggio di attualità per i giovani del mondo intero. «Grosse novità non ci sono... Tuttavia credo - si legge nella presentazione scritta da don Isoardi - che questa pubblicazione potrà essere utile per chi desidera avvicinarsi sempre più al santo dei giovani». Tra le curiosità di questa pubblicazione dedicata al santo piemontese e fondatore della congregazione salesiana arriva in libreria a margine della conclusione del bicentenario della nascita di don Bosco.

REPUBBLICA
PAG. II
LUN 01/02
←

La manifestazione contro le unioni civili

Il Family Day divide i cattolici torinesi

In mille a Roma, ma lo strumento della piazza non convince tutti. Regione, la polemica di Forza Italia

OGGI

In mille vanno al Family Day Cattolici divisi

MARIA TERESA MARTINENGO

Saranno un migliaio i cattolici torinesi che oggi raggiungeranno Roma per partecipare al Family Day, la manifestazione contro le unioni civili. Ma la modalità della «battaglia di piazza» non convince tutte le associazioni, nonostante l'appello dei vescovi piemontesi a mobilitarsi. E intanto Forza Italia polemizza per la mancata adesione della Regione.

A PAGINA 43

MARIA TERESA MARTINENGO

Alla volta del Family Day in auto e in treno sono partiti 130-140 genitori dell'Agesc, Associazione genitori scuola cattolica. «C'è una mobilitazione notevole tra i nostri iscritti», diceva ieri Roberto Gontero, presidente nazionale -, siamo convinti di fare un gesto giusto: i diritti per le persone omosessuali sono necessari ma per noi sono inderogabili i diritti dei figli». Tra i torinesi, ci saranno appartenenti a varie realtà del Forum delle Associazioni Familiari, che però non aderisce ufficialmente. «Non tutte le associazioni ritengono che la contrapposizione delle piazze sia positiva», spiega Fabio Gallo, presidente regionale. Differenze che si riscontrano anche nelle due testate diocesane, La Voce del Popolo e Il nostro tempo. La prima ha titolato «La famiglia radice del "noi"», la seconda «Difendiamo i nostri figli». Massimo Introvigne di Alleanza Cattolica (cattolici ultratradizionalisti) sarà al Circo Massimo con 150 persone, compreso un certo numero di «Sentinelle in piedi». Ma per don Mario Foradini, parroco di San Secondo, «per Roma sono partite anche famiglie che non aderiscono a gruppi o associazioni, ma che hanno solo a cuore il ruolo primario della famiglia nella società».

I politici

Difficile da quantificare puntualmente, ma è verosimile che il contributo di Torino al Family Day possa essere di oltre un migliaio di cattolici. A stimarlo è l'ex consigliere regionale Giampiero Leo, membro della direzione nazionale Ncd, che a Roma è arrivato ieri sera. «Il fatto che non solo Bagnasco ma anche Galantino si sia espresso a favore, ha convinto molti a partecipare. E così l'appello dei vescovi del Piemonte. Parecchi ciellini, per esempio, che in circostanze analoghe non si erano mossi». Comunione e Liberazione, però, non aderisce ufficialmente. A Roma ci sarà Silvio Magliano, vicepresidente del Consiglio comunale, e così i fedelissimi di Giacomo Portas, leader dei Moderati, eletto alla Camera nelle liste del Pd. Lui, però, non andrà.

Ieri i consiglieri regionali di Forza Italia Porchietto e Vignale hanno innescato la polemica: sarebbe stato negato loro di andare a Roma in missione istituzionale perché «Pd e Sel sono contrari al Family Day. Non chiedevamo - hanno detto - che la Regione spendesse un euro». Pronta la risposta del presidente del Consiglio Regionale Mauro Laus: «Vignale e Porchietto hanno inoltrato una richiesta di missione istituzionale che non solo prevede

un rimborso spese, ma anche un pronunciamento ufficiale che nessuno ha richiesto. Una scorciatoia per un titolo sui giornali».

A casa

Il senatore torinese Stefano Lepri, cattolico del Pd che non condivide la «stepchild adoption» e sostiene l'opportunità dell'«affido rafforzato», oggi è a Torino. «Non vado al Family Day - ha spiegato - come non sono andato alla manifestazione di sabato scorso. Rispetto i colleghi che sono andati o andranno, anche se alcuni si sono esposti troppo, come Cirinnà. Penso sia giusto, per noi legislatori, ascoltare le piazze. Personalmente, passerò la giornata a studiare gli emendamenti per cercare una sintesi. Ma altri, come Fioroni, ci saranno. Di divieti, non ce ne sono stati, il Pd è un partito plurale e su temi delicati posizioni diverse hanno piena cittadinanza».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

140
genitori Agesc

Tanti sono i genitori dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche partiti in auto o in treno

150
tradizionalisti

Tanti sono i partecipanti stimati tra Alleanza Cattolica e Sentinelle in piedi

Non vado al Family Day come non sono andato alla manifestazione di sabato scorso. Ma per noi legislatori è giusto ascoltare le piazze

Stefano Lepri

Senatore cattolico del Partito democratico

LA STAMPA
PAG. 39 e 43
SOS. 30/09

SCONTRO IN CONSIGLIO Family Day «vietato» agli esponenti di Forza Italia

P.D.G. 6
SAB. 30/01

■ Il simbolo della Regione sul Gay Pride ma non sul Family Day. Ma c'è anche la questione della mancata concessione a partecipare alla manifestazione a sostegno della famiglia di oggi a Roma, da parte dell'ufficio di presidenza per alcuni consiglieri di Forza Italia che avrebbero voluto sfilare non da semplici cittadini ma in veste «istituzionale», cosa questa dal peso politico assai più rilevante. Nonostante l'organismo che regola attività del Consiglio si sia riunito martedì, la richiesta (avanzata il venerdì precedente) non è stata messa all'ordine del giorno e così ai due consiglieri non è rimasto altro da fare che prenderne atto. Ma non di evitare la polemica. «Sul Gay Pride torinese Chiamparino e la sua Giunta hanno voluto mettere il simbolo della Regione, mentre sul Family Day invece il centrosinistra nega ogni richiesta» attaccano Claudia Porchietto e Gian Luca Vignale di Fi. Ufficialmente in una nota inviata ai due esponenti di Fi, gli uffici hanno motivato il diniego per la mancata sussistenza «di condizioni normative». La controversia ruota attorno al fatto che secondo l'articolo 2 delle «norme attuative della disciplina del trattamento di missione dei consiglieri regionali, del difensore civico e dei componenti del Corecom», il presidente del Consiglio regionale, i componenti dell'Ufficio di presidenza, i presidenti delle Commissioni permanenti e i Consiglieri regionali sono in missione quando sono fuori dal territorio regionale e svolgono, per ragioni del proprio ufficio, attività istituzionali o di indirizzo. «Stando alla normativa dunque il diniego dell'ufficio di presidenza significherebbe che secondo il presidente di Palazzo Lascaris e secondo il centrosinistra nell'attività istituzionale della Regione non rientra la difesa della famiglia tradizionale» hanno osservato Porchietto

e Vignale. «Pd e Sel - hanno poi aggiunto i due in una nota congiunta - ha messo nero su bianco la propria contrarietà al Family Day, arrivando a negare addirittura la partecipazione istituzionale alla manifestazione romana. Il che significa difendere gli uni e voltare le spalle agli altri». Ma a stretto giro di posta è arrivata la replica del presidente Mauro Laus il quale ha affermato «di non avere timore di dire che avrei avvertito l'ipotesi di una adesione istituzionale della Regione». « Il Gay Pride che abbiamo patrocinato a giugno - ha aggiunto - è una manifestazione volta a invocare diritti di cui alcune persone dispongono e altre no, nel Family Day invece non c'è l'elemento del torto da riparare».

Aco

I Moderati di Portas in piazza al Family day No del teodem Lepri

Il leader: "Favorevoli alle unioni civili, no alle adozioni"
Ed è polemica a Palazzo Lascaris tra Laus e Forza Italia

ANCHE l'anima teodem del Pd piemontese diserta il Family Day. E gli unici a portare nella piazza contraria alla legge Cirinnà le bandiere del centrosinistra saranno i Moderati di Giacomo Portas. Il senatore Stefano Lepri, che nei giorni scorsi ha ingaggiato un'aspra battaglia sulla maternità surrogata con l'area sinistra del partito, resta dunque a Torino. Un invito alla moderazione arrivato dall'alto? Così parrebbe, anche se lui sostiene di non essere un habitué della manifestazione: «Vado soltanto a quella del primo Maggio, perché penso che un legislatore debba ascoltare le piazze, non andarci a protestare».

Anche Torino in ogni caso si conquista la sua polemica della vigilia. Non sarà la bufera politica sulla scritta Family Day sul Pirellone, ma la querelle scoppia a poche ore dalla convocazione della manifestazione di Roma. Situazione speculare a quella meneghina: il centrodestra che vuole partecipare sostiene di essere stato discriminato dal centrosinistra che invece concede i patrocini ai cortei arcobaleno. La lamentela politico-istituzionale è firmata dai consiglieri azzurri Gianluca Vignale e Claudia Porchietto: «Sul Gay Pride Chiamparino e



TEODEM
Stefano Lepri, senatore del Pd

**Il senatore Pd:
"No alla maternità
surrogata, ma alle
manifestazioni vado
solo il Primo Maggio"**

**È sicura invece
la partecipazione
dell'ex assessore Leo
e del consigliere
comunale Magliano**

la sua giunta hanno voluto mettere il simbolo della Regione, ma a noi negano ogni richiesta». La domanda di partecipazione alla missione rivolta dai deu all'ufficio di presidenza di Palazzo Lascaris è stata respinta, si lamentano i consiglieri forzisti con la motivazione che «non sussistono le condizioni normative». Secca la risposta del presidente del Consiglio regionale Mauro Laus, che mesi fa aveva suggellato le sue convinzioni con un bacio omsex a Palazzo Lascaris. Subito spiega i motivi tecnici del rifiuto: non è stata chiesta nessuna discussione in Consiglio che potesse dare il via ad un missione riconosciuta e spesata. Poi chiarisce le sue posizioni: «Non ho in ogni caso timore di dire che avrei avvertito l'ipotesi di una adesione istituzionale. Il motivo è semplice: il Gay Pride che abbiamo patrocinato a giugno è una manifestazione volta ad invocare diritti di cui alcune persone dispongono e altri no. Nel Family Day invece non c'è elemento del torto da riparare». E pare davvero «un giudizio visionario - insiste - identificare quella manifestazione come il sindacato della famiglia tradizionale».

Il segretario Pd Davide Gariglio, che aveva aderito a nome

del partito piemontese alla manifestazione arcobaleno di sabato scorso, spiega le ragioni dell'assenza del suo partito: «Non perché siamo contrari alle politiche di sostegno alla famiglia ma perché contestiamo l'opposizione ad una norma che noi condividiamo così come vogliamo l'approvazione della legge Cirinnà». Mimmo Portas, non sa ancora se in piazza ci saranno le bandiere dei Moderati. La presenza di una delegazione del suo movimento è però certa: «Vorrei fosse chiaro che sono molto favorevole ad ogni tipo di unione civile ma sono contrario alle adozioni».

Giampiero Leo di Ncd ieri sera era già diretto a Roma. Con lui ci sarà anche il consigliere comunale Silvio Magliano: «Nessun dubbio che questa sia la mia piazza», dice Leo. Per Roma parte anche una delegazione guidata dal presidente di Alleanza Cattolica Massimo Introvigne, una delle "sentinelle in piedi" di sabato scorso.

La contromanifestazione torinese è in programma alle 14,30 in piazza Carlo Alberto e la organizzano i radicali dell'Associazione Adelaide Aglietta: «All'amor non si comanda».

(s.strip.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. XI
SAB. 30/01

Torino. La fabbrica dell'acciaio diventata fucina di start up

PAOLO PITTALUGA

INVIATO A TORINO

Sulle ceneri di un'acciaieria della Fiat, nel cuore della metropoli, un parco tecnologico su un'area di 35mila metri quadri che viene totalmente bonificata. Un'idea del 1996 pensata dagli Enti locali e sviluppata con fondi europei, dando poi vita ad una Spa con quasi l'89% di finanziamenti pubblici e cresciuta, però, per "camminare" con le proprie gambe e che opera in regime di libera concorrenza. Un parco che coniuga qualche sapere del passato all'irrefrenabile desiderio di innovazione. Nella Torino che muta, nella città-fabbrica cuore pulsante dell'auto italiana che guarda alla transizione post industriale, spazio alle start up perché solo l'innovazione crea lavoro e migliora gli standard di vita.

Nella cosiddetta *Spina 3* – ancora parzialmente cantierata da interventi di nuova mobilità ecologica – nel 2000 muoveva i primi passi l'*Environment Park*, il Parco scientifico tecnologico, che è diventato punto di riferimento per la tecnologia e l'innovazione.

Sin dagli albori l'obiettivo è stato quello di facilitare le relazioni tra imprese, centri di ricerca, istituzioni ed enti pubblici che si contraddistinguono per la propensione verso la ricerca tecnologica. L'esperienza maturata con il tessuto produttivo locale racconta una storia di progetti, collaborazioni e relazioni che favorisce lo scambio di competenze, informazioni e know-how. E la conseguenza sono iniziative di innovazione e nuove opportunità. L'attività del parco poggia su due "business unit": Innovazione e sviluppo e Spazi per le aziende. La prima per stimolare iniziative di ricerca, sviluppo e innova-

Il Parco scientifico tecnologico pensato dagli Enti locali e alimentato da fondi europei da 15 anni incentiva la crescita dell'innovazione lavorando con le imprese impegnate nella sostenibilità

zione nei settori Green Building (edilizia sostenibile), Plasma Nano-Tech (nanotecnologie al plasma), Green Chemistry (valorizzazione biomasse), Advanced Energy (sistemi innovativi di produzione e stoccaggio di energia) e Clean Tech (tecnologie ambientali).

La seconda gestisce il sito, oltre 30mila

metri quadrati che ospitano una settantina di aziende impegnate nell'innovazione tecnologica.

Così l'*Environment Park* unisce l'offerta di spazi e servizi per le società che vogliono insediarsi al suo interno alla possibilità di creare nuove partnership per lo sviluppo di attività imprenditoriali nell'ambito della ricerca.

Il risultato è una realtà dinamica dove si sommano competenze e si confrontano le esperienze realizzando fondamenta su cui costruire innovazioni. Inoltre "mixando" nello stesso ambiente aziende di alto profilo, o imprese innovative in reti come il Polo di innovazione Polight, *Environment Park* diventa una piattaforma di scambio e confronto, ma pure partner per le strategie di crescita di un'impresa.

«Il parco è un modello americano che supera il concetto di incubatore», spiega il presidente Mauro Chianale, alla "guida"

dal 2008. «Operiamo – prosegue – nella logica di aiutare le aziende che non potrebbero lavorare da sole, dando grande impulso a giovani i quali, se non supportati, potrebbero avere difficoltà nel lanciare i propri progetti».

«L'*Environment Park* – aggiunge l'Ad, Davide Canavesio – è una grande scommessa vinta di trasformazione. Anch'io per avviare la mia prima attività mi sono appoggiato a questo polo per approfondire miei progetti. È stata un'idea vincente».

Infatti in 15 anni l'*Environment Park* ha accompagnato complessivamente 803 incarichi, di cui 240 progetti europei con il 30% da parte di Enti pubblici. L'ammontare dei progetti realizzati nel periodo è di poco poco superiore ai 40 milioni di euro e, mediamente, ogni commessa ha un ricavo di 34 mila euro.

AV. PAG. 23 DOM. 31/01

Quattro temi per rilanciare un settore

Un tavolo tra Regione e Confindustria per cambiare verso alla Sanità

NOEMI PENNA

Dopo il revisore dei conti di Kpmg Antonino Ruggeri, la Regione arruola Confindustria per salvare la sanità pubblica. Le trattative sono durate più di un anno: hanno coinvolto direttamente Chiamparino e Saitta, il direttore Moirano e i presidenti Gianfranco Carbonato e Licia Mattioli, ma ora si passerà ai fatti con un tavolo tecnico mirato a sbrogliare i quattro nodi della sanità pubblica: i grandi progetti di edilizia (a partire dal Parco della Salute), la rete di assistenza territoriale, le liste d'attesa e la

1

Posti letto
Sono 1330 i letti di continuità assistenziale. Confindustria propone un censimento.

mobilità passiva. A partire dal 4 marzo verranno messi sul tavolo dati e rilevamenti finora mai resi pubblici, in modo che tecnici e imprenditori possano valutare la situazione e fornire linee e idee per gestire al meglio con-

2

Liste
Per abbattele giocheranno un ruolo centrale le strutture convenzionate

3

Mobilità
Vale un rosso da 60 milioni di euro. Per sanarla il Piemonte deve essere più attrattivo

ti e servizi come farebbe un consiglio di amministrazione.

Pubblico e privato

«Questo tavolo chiude ufficialmente l'epoca dei tagli e apre l'era della programmazione e

4

Cantieri
Il Parco della salute vale più di 625 milioni: poi ci sono i Poli di Novara e Valle Belbo



I presidenti Sergio Chiamparino e Licia Mattioli sono stati tra gli artefici dell'intesa

ché il 2016 sia l'anno della ripartenza. Abbiamo bisogno della collaborazione degli imprenditori, della loro capacità progettuale in risposta alle esigenze del sistema nel suo complesso».

Turismo sanitario

Tema centrale sono le grandi opere, «che porteranno posti di lavoro e rappresentano una doppia ricchezza se gli investimenti ricadranno sul territorio», spiega Bocchiotti. Per le gare, Confindustria Piemonte «promuoverà associazioni temporanee d'impresa per permettere anche alle aziende più piccole di entrare nei giochi». Sulla continuità assistenziale «partiremo dal censimento dei letti per capirne le esigenze; sulle liste d'attesa valuteremo le procedure che causano l'intasamento. Per la mobilità passiva prenderemo invece ispirazione dalla Lombardia, che ha istituito un ufficio per lo sviluppo del turismo sanitario: anche il Piemonte ha le carte per farlo».

condivisione», commenta Luigi Bocchiotti, presidente della commissione sanità di Confindustria: «La prima grande svolta è che sarà presente anche la compagine privata accreditata. Un comparto da 16.200 lavoratori, che entra

a pieno titolo nella gestione del sistema sanitario regionale come risorsa e non come competitor». «Dopo l'azione a tempo di record per riportare in ordine i conti della sanità - dicono Chiamparino e Saitta - stiamo lavorando affin-

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG 47 DOM. 31/01

Parco della salute, Chiamparino "chiama" gli imprenditori piemontesi

Incontro con i vertici di Confindustria per riallacciare i rapporti dopo le frizioni per i tagli alle convenzioni

UN miliardo e 100 milioni di euro. Tanto valgono i progetti di edilizia sanitaria che il Piemonte ha in cantiere a partire dalla Città della Salute di Novara e soprattutto dal Parco della salute di Torino, l'opera sulla quale Sergio Chiamparino ha deciso di giocare «la faccia politica», come ripete ad ogni occasione. Dopo l'incontro rimandato alla vigilia di Natale, il presidente del Piemonte apre adesso un tavolo con gli imprenditori privati su una serie di temi: i grandi progetti di edilizia sanitaria (in lista anche gli ospedali unici di Moncalieri e del Verbanò e il polo sanitario della Valle Belbo) ma anche definizione dei bud-



Antonio Saitta e Sergio Chiamparino in Consiglio regionale

get, collaborazione per abbattere la mobilità passiva, ovvero la fuga dei pazienti in Lombardia o Emilia, abbattimento delle liste d'attesa. In parallelo, tuttavia, li invita a fare la loro parte per partecipare all'operazione del Parco della Salute torinese.

Il presidente: "Nessun pregiudizio verso la sanità privata"
Carbonato: "La collaborazione può partire concretamente"

«Nessun pregiudizio verso la sanità privata che deve guardare nella nostra stessa direzione - dice Chiamparino - Abbiamo bisogno della collaborazione degli imprenditori, della loro capacità progettuale in risposta alle esigenze del sistema». L'assessore

alla sanità Antonio Saitta entra nei dettagli: «Sul Parco della Salute Ci arrivano richieste di informazioni e manifestazioni di interesse da parte di imprenditori fuori Regione, ma vorremmo che arrivassero anche dai piemontesi». Saitta annuncia poi un incontro diretto con tutti gli imprenditori piemontesi interessati per raccontare il progetto, informare, chiedere collaborazione nei diversi settori: «Abbiamo scelto la via di una partnership pubblico-privato questo vuole dire che per il privato è in gioco per 600 milioni». Il presidente di Confindustria Gianfranco Carbonato è consapevole dell'opportunità e conta sulla collaborazione con la Regione: «Siamo stati noi a chiedere l'incontro. La Regione ha voluto prima chiarire le linee guida del progetto. Legittimo. Adesso la collaborazione può partire concretamente». (s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICA

PAG. II DOM. 31/01

Compagnia, anno d'oro In arrivo 150 milioni per arte, ricerca e sanità

Gastaldo: "Le erogazioni in crescita del 10 per cento" Otto donazioni su 10 saranno distribuite nel Torinese

STEFANO PAROLA

ANCHE quest'anno il ricco patrimonio della Compagnia di San Paolo darà i suoi frutti: la fondazione bancaria conta di incassare più di 300 milioni, il 22 per cento in più di quanto fatto nel 2015. Buona parte verrà trasformata in erogazioni: in questi 12 mesi l'ente prevede di distribuire 146 milioni per supportare la ricerca scientifica, la cultura, le politiche sociali e tutti gli altri settori in cui è attiva. «La Compagnia si conferma un attore fondamentale dell'area torinese. Le erogazioni sono in aumento di oltre il 10%, elemento di grande soddisfazione e che conferma il nostro impegno per il futuro della collettività», dice il presidente Luca Remmert.

Insomma, le cose vanno a gonfie vele nella fondazione torinese, che ha appena avviato le procedure per il rinnovo dei vertici. Tra fine aprile e inizio maggio cambieranno i consiglieri e ci sarà un nuovo presidente, così il "Compagnia Day" di ieri al teatro Regio è servito anche a fare il punto sull'ultimo mandato 2012-2015. Negli ultimi quattro anni la Compagnia ha stanziato 536 milioni in favore di 3.200 progetti e, evidenzia Remmert, «ho fortemente voluto improntare il quadriennio all'innovazione, declinata in ambito sociale e culturale, sia nei servizi, sia nei processi».

Quasi il 38% delle risorse è stato destinato alle politiche sociali, il 36% alla ricerca e alla sanità. Ma negli ultimi due anni la Compagnia si è appunto lanciata anche in progetti nuovi, come i bandi sull'innovazione culturale o come le iniziative legate all'housing sociale (ossia i

servizi abitativi a prezzi contenuti). Circa l'80% del denaro che esce dalle casse dell'ente finisce nel Torinese. «Le cose che abbiamo fatto le abbiamo fatte bene», sintetizza il numero uno, che definisce la struttura che presiede come «una delle fondazioni più virtuose nel panorama nazionale».

In questo 2016 la musica non cambierà. La fondazione prevede infatti di continuare a supportare la ricerca e la sanità con 45 milioni e il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino spera che una parte confluisca nel futuro Parco della Salu-

te: «È il più importante investimento della nostra area nei prossimi anni — spiega il governatore — e tra qualche mese otterremo il via libera per i primi 250 milioni. La Compagnia non deve solo partecipare come finanziatore ma anche contribuire a costruire un sistema».

Quest'anno poi la Compagnia stanzerà 30 milioni per l'arte e i beni culturali, 48 per interventi sociali, 6 per l'innovazione culturale, 9 per progetti di sostegno al mondo del volontariato. Poi l'ente continuerà a insistere sulle sue iniziative di punta: metterà sul piatto 1,6

milioni per completare il Polo del 900 nel centro di Torino, 1,8 milioni per il programma "Zero-Sei" rivolto ai bimbi tra gli zero e i sei anni, 1,6 per "Torino e le Alpi", il bando per iniziative culturali legate alla montagna, mentre per l'housing sociale ci saranno 3 milioni.

Tutta questa grande quantità di aiuti economici deriva da una gestione attenta del patrimonio della Compagnia, che oggi si aggira attorno ai 7,5 miliardi. «Abbiamo navigato tra le turbolenze degli ultimi anni con una linearità sconosciuta ad altre fondazioni», evidenzia

il segretario generale Piero Gastaldo.

Il 50% del patrimonio è costituito dalla partecipazione in Intesa Sanpaolo, di cui la fondazione è prima azionista grazie al 9,9% delle quote. Anche il rinnovo dei vertici della banca è imminente: Remmert auspica che «il prossimo presidente e il board siano di altissimo livello». L'istituto, dice il presidente della Compagnia, è «molto a posto» e negli ultimi quattro anni ha costituito «un investimento profittevole». Eppure la fondazione sarà costretta a vendere una parte consistente delle sue azioni nei prossimi tre anni. L'ente ha infatti aderito al protocollo Acri-Mef e si è così impegnata a non destinare più del 33% del suo patrimonio al sistema bancario, una voce che oggi pesa invece per il 61% sul "tesoro" della Compagnia (il 50,2% per le azioni di Intesa, il 10,7% per una gestione patrimoniale legata a titoli della banca).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESUBBICA PAG. II
SAB. 30/04

CRONACA
Qui PAG. 13
SAB, 30/01

IL BILANCIO Erogazioni in crescita del 10,6%: dal 2012 a oggi ammontano a 536 milioni, l'80% su Torino

Dalla Compagnia altri 153 milioni «In 25 anni stanziati 2,3 miliardi»

→ La Compagnia di San Paolo taglia il traguardo dei 452 anni dalla sua fondazione e chiude la sua sesta consiliatura confermando la sua mission tra «tradizione e innovazione». Lo stesso spirito che negli ultimi cinque lustri ha permesso di erogare 2,3 miliardi di euro, che hanno generato ricadute per altri 4. «A pensare ancora in lire, sono quasi 5mila miliardi» ha ricordato il segretario generale Piero Gastaldo presentando il rapporto di mandato 2012-2015 e annunciando gli investimenti per il 2016. Nell'ultimo quadriennio, sono stati erogati 536 milioni di euro a sostegno di oltre 3.200 progetti, ai quali si aggiungono i 153 previsti per quest'anno, con un aumento del 10,6% rispetto ai dodici mesi precedenti. Risorse che, nell'80% dei casi, generano ricadute sul territorio della provincia di Torino.

Tanto Gastaldo quanto il presidente uscente Luca Remmert si sono dati l'obiettivo strategico di «puntare sulla ripresa», lasciando così intendere che la Compagnia giudica ormai alle spalle l'occhio del ciclone della crisi. «Perché in tutta la nostra storia - ha ricordato Remmert nel suo discorso pronunciato nella Sala del Caminetto del Regio - non non ci siamo mai adeguati ai cambiamenti, ma ne siamo sempre stati attori». Un intervento diretto che per il 2016 si traduce con 132 milioni di stanziamenti, ai quali aggiungere 6,9 milioni di accantonamenti riservati ai fondi speciali per il volontariato e mezzo milione del fondo nazionale per le iniziative comuni delle Fondazioni. Totale, 153 milioni di euro che andranno a

AREE	STANZIAMENTI
Ricerca e sanità	€ 45.000.000
Arte, attività e beni culturali	€ 30.000.000
Politiche sociali	€ 48.000.000
Innovazione culturale	€ 6.000.000
Filantropia e territorio	€ 9.000.000
Programma Polo del '900	€ 1.600.000
Programma ZeroSei	€ 1.800.000
Programma Torino e le Alpi	€ 1.600.000
Programma Housing	€ 3.000.000
Totale erogazioni a carico dell'esercizio 2016	€ 146.000.000
Accantonamento fondi speciali per il volontariato	€ 6.964.000
Accantonamento fondo nazionale per iniziative comuni delle Fondazioni delle Fondazioni	€ 517.444
Totale erogazioni complessive 2016	€ 153.481.44



coprire attività nell'ambito delle politiche sociali (48 milioni), dell'arte e dei beni culturali (30 milioni), dell'innovazione culturale (6 milioni), della filantropia e del territorio (9 milioni), senza dimenticare i progetti del Polo del Novecento agli ex quartieri militari di corso Valdocco (1,6 milioni) dello "ZeroSei" riservato ai bambini (1,8 milioni) dell'hausing sociale di Porta Palazzo e San Salvario (3 milioni) e del programma "Torino e le Alpi". A chiudere, la voce su Sanità e ricerca, che da sola vale 45 milioni di euro. E non è certo un caso se il presidente del Piemon-

DA 452 ANNI «TRADIZIONE E INNOVAZIONE»

Nell'ultimo quadriennio, sono stati erogati 536 milioni di euro, a sostegno di oltre 3.200 progetti, ai quali si aggiungono i 153 previsti per quest'anno, con un aumento del 10,6% rispetto ai dodici mesi precedenti. Risorse che, nell'80% dei casi, generano ricadute sul territorio della provincia di Torino. Complessivamente, in 25 anni e sei consiliature la Compagnia di San Paolo ha erogato risorse pari a 2,3 miliardi di euro

te (ed ex presidente della Compagnia) Sergio Chiamparino abbia auspicato il coinvolgimento della Fondazione prima azionista di Intesa Sanpaolo nell'operazione che porterà alla realizzazione della Città della Salute e della Scienza sull'area ex Avio del Lingotto.

Rispetto alle altre realtà a livello nazionale, Compagnia di San Paolo non ha mai stretto il rubinetto delle erogazioni sul territorio, mediamente cresciute dell'1,4% anno dopo anno. Dal 2012 a oggi, i 536 milioni messi a bilancio hanno permesso di sostenere 3.200 progetti, la mag-

gior parte (40% circa) di grandi dimensioni, con interventi compresi tra 1 e 10 milioni di euro, ma anche progetti più piccoli (50-500mila euro), in ragione di un approccio strategico che punta a mirare al coinvolgimento di altri partner come cofinanziatori. L'ambito di spesa che ha

pesato maggiormente è stato il settore delle Politiche Sociali che ha complessivamente assorbito il 37,9% delle risorse deliberate, seguito dal settore Ricerca e Sanità con quasi il 36,1%. «Ho fortemente voluto improntare il quadriennio 2012-2015 - ha quindi ricordato il presidente uscente Remmert - all'innovazione, declinata in ambito sociale e culturale, sia nei servizi, sia nei processi: questo approccio ha portato conseguentemente a una riconfigurazione delle aree di lavoro della Fondazione e del loro approccio».

Paolo Varetto

Prefetti e vescovi, volti d'una medaglia di metallo eroso

di Aldo A. Mola

Che cosa si sentiranno tra una generazione i ragazzi «piemontesi» d'oggi? Comesi diranno? Ancora tra Otto e Novecento quasi nessuno si diceva «piemontese». Nel secondo dopoguerra Luigi Einaudi scrisse che dalle Langhe a Torino si entrava in «Piemonte» e in viaggio per Roma, o chissà dove, si andava «in Italia». Di Europa nessuno parlava. C'erano la Francia, la Svizzera e gli «alemàn», che stavano per austriaci, tedeschi e tutte le genti dell'impero austro-ungarico. La quasi totalità delle persone si identificava col proprio comune di nascita. Non era gretto municipalismo, miopie incapacità di vedere al di là della propria «terra», ma senso di appartenenza per confrontarsi con gli altri, la pelle sulla quale indossare abiti nuovi a corpo indenne. Il particolare stava nel generale senza contraddizioni. Il primo era la storia, il secondo l'amministrazione. Lo Spirito e la pratica. Quando tracciò i confini delle Regioni d'Italia Ottaviano Augusto fissò al Po la demarcazione tra la Liguria e la Transpadania. Ogni «Regio» conteneva una miriade di genti e di parlate. Tutte si riconoscevano nella romanità. Identica visione superiore ispirò l'ordinamento dato al Piemonte nell'età franco-napoleonica, che a ben vedere ricalcò, modernizzandolo alla luce della Rivoluzione e dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, quello di Luigi XIV, il «Re Sole», già adottato dai Savoia. I Dipartimenti, corrispondenti dal 1859 alle Province del regno di Sardegna (e poi d'Italia), furono suddivisi in «arrondissements» (o circondari, denominati province dal 1848 al 1859), a loro volta comprendenti «antons» (o mandamenti) e «mairies» (comuni). I Dipartimenti presero nome dai fiumi, non per sprezzo verso la memoria ma per evidenziare il legame profondo tra territorio e abitanti. Lo aveva scritto l'abate Carlo Denina, esule dal regno subalpino. In principio c'erano i monti e le acque. Spesso gli uomini avevano forzato la mano, ma con esiti precari. La carta del Piemon-

te del Cinquecento è un ginepraio di potentati. Due secoli dopo si vedè l'effetto positivo del rullo di Casa Savoia. Non solo conquiste ma razionalizzazione. La denominazione franco-napoleonica dei Dipartimenti non azzerò il passato e lasciò aperto il futuro, affidandolo alle mani degli uomini. Dopo alcune ripartizioni transitorie, il Piemonte (XXVII Divisione dell'Impero) prese-ro nome dal Po (Torino), (...)

(...) dalla Sesia (Vercelli), dalla Stura (Cuneo) mentre l'Alessandrino, dalle vicende aggrovigliate, lo ebbe dalla vittoria di Marengo (giugno 1800), quando «marengo» era il nome della moneta aurea più antica dell'Impero francese. In quell'ambito, chi nasceva a Pinerolo si sarebbe sentito torinese e piemontese e cittadino dell'Impero, ma niente affatto, poniamo, eporediese. Le identità civiche erano salve nella piramide dell'amministrazione, che rimosse le scorie del passato remoto: le schegge dei potentati feudali e certe artificiose demarcazioni risalenti a prima della «pax sabauda», scesa sul Piemonte nei due secoli da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III. Tra gli innumerevoli esempi possibili, gli antichi domini dei marchesi di Saluzzo nelle Langhe (Dogliani, Castiglione Falletto...) furono definitivamente inglobati nell'«arrondissement» di Alba, mentre Carmagnola entrò nel Dipartimento di Torino. Dal canto suo il «Saluzzese» (denominazione storicamente generica) inglobò terre mai possedute dai marchesi (Savigliano, Cavallermaggiore, la Regal Rac-

ue a pagina 4

conigi...) e ne perse molte altre, le più ricche, assorbite da Cuneo. Ogni cantone, ogni comune ebbe spazio per giocare le sue carte su un tavolo più vasto rispetto a quello del passato prossimo e remoto. Fu un invito a far leva sulla memoria per costruire il futuro. La storiografia si liberò dall'annalistica e divenne poesia, arte, fantasia. Ogni terra riscoprì il proprio passato e inventò il suo destino. Nei decenni seguenti, la creazione della «seconda natura» spalancò altri orizzonti. Una strada ferrata o una galleria transalpina o transappenninica incisero quanto prima avevano fatto fiumi e canali irrigui di grande portata. La produzione di energia fece il resto. Anche piccoli borghi poterono sventare grazie alla modernità. Fu il caso di Verzuolo con Luigi Burgo, che sommò industria cartaria e idroelettrica. Un genio. Come Camillo Olivetti a Ivrea. All'origine di ogni ambizione rimase l'«idea» che ciascuna plaga aveva di sé medesima, l'orgoglio della propria identità, la ricerca della sintesi per conseguire traguardi superiori. Acqui Terme era, sarebbe rimasta ed è un mondo del tutto diverso dalla marziale Casale Monferrato:

dinamicità da un canto (Ambiente e Premio Acqui Storia inclusi), ieraticità dall'altro. Entrambe, però, dovettero fare i conti con la linea ferrata madre, la Torino-Genova. La moltiplicazione dei tronchi minori stette a quell'asse come il torrente al fiume. Le province, anzi Province, si eressero a soggetto della storia nazionale. Lo compresero poligrafi geniali come il massone Gustavo Strafforello, autore di «La Patria», descrizione dell'Italia delle Cento Città, istoriata nel rispetto dell'insuperata ricchezza dei «compartimenti» nei quali il regno d'Italia venne ripartito per ragioni statistiche e amministrative. Le loro demarcazioni non erano confini intesi quali separazione; anzi, nell'ambito dello Stato unitario furono recuperate quelle originarie ed eliminate le arbitrarie. Recentemente una «riforma», dettata dalla fre-gola del «fare tanto per fare», ha spento la storia. Col pretesto di ridurre il «costo della politica» è stata eliminata l'elettività dei Consigli provinciali. L'Ente Provincia è stato ridotto a gestore di «cose», come le strade e le scuole, cui sino a pochi anni addietro provvedevano Comuni, Province e Stato. Gli edifici sco-

lastici, declassati a contenitori, riecheggiano il chiasso delle cronache quotidiane: una «ri-bollita». Mera amministrazione senza ispirazione; ma asfaltare non è governare. Benché le prefetture siano state ridotte a Unità Territoriali di Governo, i prefetti (preposti) sono rimasti, con buona pace di Einaudi che ne voleva la cacciata (a conferma della incolmabile distanza tra lui, Giovanni Giolitti, lo Statista della Nuova Italia, e Benedetto Croce). Mentre lo Stato si è sgretolato e sempre più si sfarina, sino a Giovanni Paolo II la chiesa di Roma ha invece difeso la sua intelaiatura, fondata non solo sulla Rivelazione e sulla dottrina ma anche sulla diocesi («governo della casa»), amministrata dall'episcopo (che «vede dall'alto»). Il Concordato del 1929 prevede un solo vescovo per ogni provincia: un'intesa mai attuata, anzitutto perché ogni diocesi è sacra, ha i suoi fondatori e i suoi santi, la sua storia. È un patrimonio «non negoziabile». Perciò la Santa Sede ha resistito senza clamori alla riduzione delle diocesi, mentre nessuno è sceso in piazza a difendere le Province quando vennero «chiuse». L'«Idea» era al crepuscolo?

IL GIORNALE
del PIEMONTE

PAG. 104
DOM. 31/01

CONTINUA

35015

Confondendo la diocesi con il suo titolare pro tempore, oggi si dice che ogni vescovado ha anche i suoi «affari». È ovvio, perché il miracolo della chiesa cattolica apostolica romana (avvedutamente arroccata sul celibato del clero) sta anche nella sua invidiabile solidità economica. Così il Vecchio Piemonte ha l'arcidiocesi di Torino, comprendente le diocesi di Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Susa, e la Diocesi di Vercelli, che abbraccia il Piemonte orientale (come l'Università...) con le diocesi di Acqui, Alessandria, Biella, Casale Monferrato e Novara. Le Province passano, le diocesi restano. Esiste una conferenza episcopale piemontese. Non ve n'è una dei prefetti. La Chiesa, insomma, tiene meglio dello Stato. Un tempo vescovi e prefetti erano le facce di una stessa medaglia. Gli uni rimangono di buon metallo; gli altri paiono ormai di eroso, anzi più rame che argento, proprio perché le province sono svaporate e nell'amministrazione del Piemonte prevale la Torinocentricità, innaturale e antistorica. Lo si constata non certo per tentazione della «via di Damasco», bensì per richiamare la via «di Roma» o, più esattamente, dei Comuni

e delle Province: la via della Memoria, che vien prima di ogni altra e non va né velata, né inscatolata. Diversamente i ragazzi d'oggi sono condannati a crescere spaesati per sempre e quindi succubi dell'ultimo venuto.

Aldo A. Mola

IL CASO Politici di maggioranza e opposizione scrivono una lettera per chi resterà senza ammortizzatori

Appello a Fassino e Chiamparino

«In 30mila non avranno reddito»

→ Da una parte Maurizio Emidi, uno dei tanti ex lavoratori della Satiz, già Ilte, di Moncalieri, insieme con un gruppetto di disoccupati piemontesi. Dall'altra, un ex sottosegretario del governo Berlusconi, Mino Giachino, un onorevole democratico, Antonio Boccuzzi, una consigliera regionale, Claudia Porchietto di Forza Italia, due capigruppo in Sala Rossa, Fabrizio Ricca della Lega Nord e Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia, un consigliere comunale, Luca Cassiani del Pd. Tutti attovagliati a un tavolo di Pollastrini, storico ristorante di corso Palestro. Con un menù purtroppo indigesto, «i 30mila lavoratori che tra qualche mese rimarranno senza alcuna copertura sociale». Niente più ammortizzatori, insomma, solo parzialmente compensati da un progetto di "reddito di emergenza" che, nelle previsioni della Regione, potrà sostenerne solo 10mila. Da qui una lettera bipartisan inviata al presidente Sergio Chiamparino e al sindaco Piero Fassino perché si facciano promotori di un tavolo aperto a tutti i parlamentari piemontesi per portare la questione all'attenzione del Governo.

«A leggere le vostre interviste sui quotidiani sulla Torino che riparte e sul grande progetto di trasformazione avvenuto - è il testo dell'invito a pranzo promosso da Maurizio Emidi - abbiamo l'impressione che vi sfuggano le condizioni tristissime della vita dei disoccupati e dei precari. Un gruppo di disoccupati vi aspetta per parlare mezz'ora, con un primo o un secondo e verdura, delle nostre condizioni di vita e con le ultime nostre speranze per la ripresa del lavoro. Ci fate un regalo grande come una casa a trovare nei vostri impegni 30-45 minuti di tempo per la metà della Città che la ripresa non l'ha ancora sentita e forse non la sentirà mai». Storie tristi, di redditi in caduta libera, di famiglie costrette a venderci casa perché la cassa non basta, perché le entrate si sono dimezzate o anche peggio. Ed è questo grigio stato delle cose che ha convinto i politici convenuti a Pollastrini a scrivere una lettera che andasse oltre al colore dei partiti. «La Regione Piemonte - si legge tra l'altro - ha già attivato un tavolo di concertazione con le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali per favorire misure e processi di ricollocazione dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro in questi anni. Tuttavia le risorse a disposizione per le politiche attive del lavoro, previste nella programmazione dei fondi strutturali europei, sono insufficienti rispetto alla



Marrone, Ricca, Giachino, Boccuzzi e Cassiani a pranzo con i disoccupati

necessità. Chiediamo perciò alle istituzioni locali, in particolare alla Regione Piemonte e alla Città di Torino, di farsi parte attiva, coinvolgendo in un incontro urgente e con spirito unitario tutti i parlamentari e le diverse forze politiche piemontesi, per sollecitare il Governo a reperire maggiori

risorse per le politiche attive del lavoro e per impiegare rapidamente e nel miglior modo possibile le risorse a disposizione del Piemonte, derivanti dal fondo nazionale per la lotta alla povertà (800 milioni a livello nazionale per il 2016)».

[p.var.]

LA DENUNCIA DELLA CISL

«Nell'edilizia settemila lavoratori irregolari Di questi 3mila sono retribuiti con voucher»

Oltre ai 10mila iscritti alla Cassa edile provinciale, esistono almeno 7mila lavoratori impiegati nelle costruzioni con forme non regolari. Di questi, almeno 3mila sono retribuiti con i voucher. È la denuncia che arriva dalla Filca-Cisl, il sindacato che riunisce circa 5mila iscritti in provincia di Torino. «Il fenomeno, in forte aumento negli ultimi anni, va assolutamente contrastato - dice Gerri Castelli, segretario generale della Filca torinese - perché, oltre a non essere conforme alle leggi vigenti, impedisce la libera e leale concorrenza tra le aziende». Il voucher risulta irregolare perché - spiega la Cisl - non prevedendo il contributo cassa edile per il lavoratore, disattende il Dure (il documento di regolarità contributiva) e favorisce pratiche elusive che avvantaggiano le imprese senza scrupoli a scapito di quelle sane.

Il lavoratore edile pagato con voucher perde le prestazioni di welfare riconosciute dalla Cassa edile. Inoltre, il buono, pur garantendo la copertura previdenziale presso l'Inps e quella assicurativa presso l'Inail, non dà diritto alle prestazioni a sostegno del reddito quali disoccupazione, malattia e assegni familiari.

«Il fenomeno dei voucher in edilizia - osserva Castelli - si inserisce in una spirale negativa che trascina sempre più il settore verso il degrado delle condizioni economiche e sociali di tutti i soggetti che lo abitano, aggiungendosi alla crisi, al lavoro nero, alle false partite Iva, all'associazionismo in partecipazione, all'applicazione di contratti non appartenenti al settore».

[al.ba.]

crónicas qui pag. 23 | 80B. 39/01

IL CASO Le mani della criminalità organizzata sulla città

Mafia, 'ndrangheta e anche la camorra L'allarme della Dia

*La Tav Torino-Lione è un'osservata speciale
Sequestrati immobili per 15 milioni di euro*

Claudio Neve

→ Mafia, 'ndrangheta e camorra. In Piemonte in fatto di criminalità organizzata non ci facciamo mancare nulla, almeno secondo quanto emerge dal rapporto semestrale al Parlamento della Dia che periodicamente fa il punto sulla situazione nelle regioni italiane.

Gli investigatori dell'antimafia sottolineano i recenti "interessi" della camorra «ad inserirsi nel tessuto economico piemontese» come rivelano «evidenze investigative degli interessi dei clan originari del napoletano e del casertano». In particolare, emerge il tentativo di infiltrarsi nel commercio dell'oro a Valenza e l'arresto a Bruino, lo scorso marzo, di un pregiudicato capo di un gruppo legato agli Amato-Pagano di Napoli, segno che Torino e la provincia restano - come da tradizione - uno dei territori "preferiti" dai latitanti in fuga dal sud, che evidentemente qui sanno di poter contare su contatti e appoggi in grado di nascondersi a lungo agli agenti di polizia e ai carabinieri.

Risale invece a molto tempo più addietro l'interesse della mafia per la nostra regione: «Il radicamento di elementi della criminalità organizzata siciliana vede coinvolti esponenti di famiglie palermitane e catanesi» coinvolte anche «nell'attuazione di disegni criminali in sinergia con appartenenti a consorzierie di altra matrice mafiosa, soprattutto 'ndrangheta o di origine straniera». Il tutto con un obiettivo ben preciso: «L'infiltrazione dell'economia, anche

attraverso la pratica dell'estorsione e dell'usura, nell'ottica di ottenere ulteriori canali per il riciclaggio dei proventi illeciti».

Come al solito però a fare la parte del leone sono i calabresi, non a caso al centro negli ultimi anni di una lunga serie di operazioni dei carabinieri, da Minotauro alla più recente Big Bang: «Le articolazioni della 'ndrangheta hanno replicato in Piemonte le strutture criminali esistenti in Calabria e mantengono stretti rapporti con la casa madre». E infatti tra gennaio e giugno 2015, in provincia di Torino sono stati sequestrati beni immobili e quote societarie ad esponenti delle cosche per un valore totale superiore ai 15 milioni di euro. Gli esperti della Dia tracciano poi una articolata mappa di come il territorio torinese sia stato diviso tra le varie cosche, sottolineando anche il caso della Val di Susa e delle possibili infiltrazioni nel cantiere della Torino-Lione, già finite al centro dell'operazione San Michele.

Una lunga serie di arresti che «da un lato hanno indebolito la struttura dell'organizzazione mafiosa, dall'altro sono testimonianza del perdurante tentativo delle cosche di infiltrarsi nel mondo degli affari e nella filiera degli appalti pubblici». Non a caso, all'attenzione degli investigatori impegnati nelle attività preventive, non c'è solo la Torino-Lione ma anche l'adeguamento dell'autostrada A4 e la metropolitana di Torino, opere per le quali viene svolta una costante attività di monitoraggio delle imprese interessate alla realizza-

zione di appalti pubblici. Sotto la lente però resta soprattutto la contestata linea ferroviaria, tanto che negli anni scorsi è stato anche istituito il GiTav, un gruppo interforze specializzato, creato appositamente per prevenire e contrastare la

criminalità organizzata che potrebbe infiltrarsi nei cantieri della Torino-Lione. In Piemonte, nel solo primo semestre 2015, sono state controllate 258 persone e 22 imprese nei grandi cantieri regionali.

CRONACA qui
PAG. 8
SAB. 30/01

→ A Bruino lo scorso marzo è stato arrestato un pericoloso pregiudicato, capo di un gruppo legato agli Amato-Pagano di Napoli

Tribunale, tempi biblici Gli alluvionati del '94 ancora senza giustizia

Soprano all'inaugurazione dell'anno giudiziario "Tre anni per avviare i processi, il crimine dilaga"

SARAH MARTINENGI

ARRANCA la giustizia a Torino, sempre più schiacciata dalla mancanza di risorse, di organico e di riforme appropriate. L'arretrato si moltiplica, nel penale la situazione è «catastrofica», i tempi di fissazione delle prime udienze sono «inaccettabili»: nel 70 per cento dei casi ci vogliono tre anni. E mentre i

**Prima polemica sulle priorità nell'azione penale
"Magistrati costretti a scelte discutibili tra procedimenti"**

magistrati, che «non sono fannulloni e neghittosi» cercano «con enormi difficoltà» di dare risposte ai cittadini, fuori il crimine «dilaga».

La cerimonia di apertura dell'anno giudiziario è stata, ieri mattina, l'occasione per lanciare un grido d'allarme. Lo ha fatto, per primo, con una dura relazione, il presidente della Corte d'Appello Arturo Soprano che ha elencato tutti i problemi e ha aggiunto: «Preoccupa anche in Piemonte la dinamica con cui operano e si diffondono vaste organizzazioni criminali».

Ma è la lotta contro il tempo quella che agita di più. Auspica, il presidente, una riforma della prescrizione: «Decorre pur in costanza del processo - spiega - L'attuale sistema appare fortemente illogico, scoraggia il ricorso al patteggiamento, cresce a dismisura le impugnazioni». E inoltre «vanifica le aspettative delle vittime, incentiva strategie dilatorie nel convincimento che la prescrizione arriverà».

I giudici sono «costretti a muoversi in perenne difficoltà organiz-

zativa, nella carenza di organici e ad effettuare, inevitabilmente, criticabili scelte nella individuazione di criteri per la trattazione privilegiata di alcuni processi penali, accantonandone altri in archivi che sono l'anticamera della prescrizione». È la prima volta che in una cerimonia si alza la polemica sul problema dell'obbligatorietà dell'azione penale, soprattutto a Torino dove in passato sono state emanate le famose circolari Zagrebelsky e Madalena per la scelta dei procedimenti da trattare con «priorità». «La questione è spinosa - dice Soprano - ma su quali basi e criteri il capo di un ufficio giudiziario potrebbe sce-

gliere oggi serenamente i processi meritevoli di giungere in porto e quelli da avviare alla prescrizione?». Poi l'appello alla politica: «In

**Dal giudice un appello per modificare la prescrizione
"Sistema illogico che scoraggia i patteggiamenti"**

assenza di un intervento del legislatore la scelta continuerà a gravare sui magistrati e nel frattempo gli archivi in cui sono accantonati i processi non meritevoli di trattazione

immediata, in "attesa di tempi migliori", cresceranno a dismisura».

Basti pensare che a oltre 21 anni dall'alluvione del 1994 sono un centinaio, a Torino, le cause ancora pendenti che riguardano i rimborsi, dovuti o meno, alle aziende danneggiate. Di pendenze penali «catastrofiche» ha parlato anche l'avvocato generale Giorgio Vitari, in un intervento di alto profilo culturale tutto incentrato sul problema del tempo. A partire da quello «inaccettabile» per stabilire la data delle prime udienze, alcune fissate persino nel 2019.

Senza fare «un elogio della lentezza» e nemmeno «isciversi al par-

tito di coloro che osteggiano l'alta velocità» Vitari ha paragonato chi decide al criceto che «corre senza sosta per muovere la ruota senza arrivare da nessuna parte. Le istituzioni, in particolare il governo, vogliono che si faccia tutto e in fretta, ma un processo rapido rischia di essere un processo finto. Decidere in fretta significa prendere la decisione più facile, seguendo logiche non sempre eque».

Non sono mancati i riferimenti ai problemi della magistratura onoraria. Con Paola Bellone, rappresentante dei "vpo", i vice procuratori onorariche ha ricordato le precarie condizioni economiche e previdenziali. Quando ha concluso dicendo «oltre al pane vogliamo anche le rose» i colleghi nell'aula magna si sono alzati mostrando i fiori. Il pm Francesco Pelosi, portavoce di Anm Piemonte, ha poi attaccato Renzi e le sue riforme della giustizia «con tweet promozionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA POC.A
DOM. 31/01

Un cast inedito per l'Anno giudiziario

Con l'insediamento ieri di Saluzzo in Procura generale tutti i vertici del Palagiustizia sono mutati in 12 mesi
Per la prima volta non saranno sul palco personaggi come Maddalena, Guariniello, Barbuto e Panzani

SARAH MARTINENGI
ORAVIA GIUSTETTI

È un cast quasi del tutto inedito quello che mette in scena, questa mattina, la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario. Volti nuovi e grandi ritorni daranno forma a un gruppo mai visto prima, dopo che la riforma della giustizia, e l'avanzare inesorabile del tempo, hanno decapitato uno a uno tutti i vertici dell'organizzazione giudiziaria. Basti pensare che il magistrato più anziano per carica sarà Armando Spataro, il procuratore capo venuto da Milano già al suo secondo anno giudiziario torinese, ma fino a ieri considerato la «novità». Accanto a lui indosseranno l'ermellino Arturo Soprano, nuovo presidente della Corte d'Appello, Giorgio Vitari, avvocato generale, e Massimo Terzi, presidente del Tribunale.

Vista l'eccezionalità dell'occasione, non rinuncerà a presenziare neppure il più fresco di nomina, Francesco Saluzzo, che tra le mura della procura torinese, in realtà, è cresciuto. E

che ritorna con la benedizione del «maestro», Marcello Maddalena, che gli ha consegnato, quasi come un titolo ereditario, il seggio lasciato nemmeno un mese fa andando in pensione. Saluzzo, che arriva dal vertice della procura di Novara, ha preso ufficialmente servizio ieri mattina in un'altra peculiare udienza-cerimonia, presieduta dal giudice Giancarlo Girolami, e organizzata in fretta e furia pochi minuti dopo l'emanazione del decreto di nomina da parte del Ministero della Giustizia.

È un ritorno del figliol prodigo il suo, dopo un paio d'anni di bocconi amari da digerire per il gotha della magistratura torinese. Una festa cui hanno partecipato anche il procuratore aggiunto Sandro Ausiello («Finalmente un incarico di vertice a un torinese, dopo anni di occupazione milanese»), Massimo Terzi, Giorgio Vitari e il presi-

dente dell'Ordine degli avvocati, Mario Napoli. «Sono emozionato - ha detto Saluzzo in piedi davanti all'insolita Corte - la sfida è enorme, non posso promettere che riuscirò, ma posso promettere che darò tutto me stesso

so alla dignità e alla funzionalità dell'ufficio». Il suo predecessore Maddalena gli ha riservato un'investitura d'eccezione. Ha dichiarato davanti a tutti, «senza nessuna ironia», e rivolgendosi direttamente a Saluz-

zo, di essere «orgoglioso così come sarebbe orgoglioso Bruno Caccia (procuratore di Torino ucciso dalla 'ndrangheta, ndr) che è stato sia mio maestro che tuo». Qualche ora dopo, a sorpresa, Saluzzo ha chiesto di in-

tervenire alla cerimonia di oggi, nonostante avessero già messo in scaletta l'intervento di Vitari, che in ogni caso non sarà sostituito.

Il primo sarà, come da tradizione, quello del presidente della Corte d'appello, Arturo Soprano, per la relazione annuale sull'amministrazione della giustizia nel distretto. La *Virgo Fidelis* del coro della Scuola Allievi carabinieri della Cernaia farà da cornice al suo intervento. Poi parleranno tutti gli altri, da Saluzzo a Vitari, a Terzi, ai rappresentanti del Ministero della Giustizia e del Csm, al presidente dell'Ordine degli avvocati, al presidente dell'Associazione nazionale magistrati di Piemonte e Valle d'Aosta, il pm Francesco Pelosi. Conferma la linea dello scorso anno Armando Spataro, che non terrà alcun discorso a differenza dei suoi predecessori perché, disse anche nel 2015 «il protocollo non prevede la relazione del procuratore capo». La cerimonia si chiuderà - ma è solo un caso - con la sfilata dei magistrati, sulle note di «C'era un volta il west» di Ennio Morricone.

REPUBBLICA PAG. IV
SAB. 30/01